

Tra silenzi e provocazioni

È stato faticoso chiudere questo numero. Per motivi diversi, per lo più non dichiarati, ma anche per malattia propria e/o di familiari, italiani e mozambicani non hanno apportato il contributo promesso. Sicché il progetto del fascicolo è stato modificato durante la gestazione e ciò spiega anche il ritardo.

I silenzi e le reticenze di chi non si sente ancora fuori dalle strettoie di un sistema e che aspetta di vedere la svolta degli avvenimenti per non bruciare alleanze *buone*, come di coloro che difendono grossi interessi personali e/o di paesi amici in affari e in cooperazione sottraggono l'informazione all'Africa e dell'Africa, quando non la macchiano.

Dopo che FRELIMO e RENAMO hanno firmato la pace il loro paese è quasi scomparso dalle nostre cronache se non fosse per le ripercussioni di tangentopoli e le *vociferate imprese rosa* del contingente militare italiano di UNOMOZ. In pratica continuiamo a parlarci addosso ignorando il Mozambico e la sua gente.

La ricostruzione storica, dalla dominazione coloniale alla liberazione, dalla guerra alla pace e al liberismo economico, si sofferma sulla situazione attuale della società civile, dell'economia e scruta dentro il futuro immediato alla ricerca di segni di pericolo e di speranza.

Numeri, nomi di campi e di distretti, di strade, di organizzazioni che si riferiscono al ritorno dei rifugiati offrono materiale da elaborare, spunti di ricerca. Le note sulla cooperazione, più volte evocata, e i riferimenti duri alle ONG non sono mera provocazione. Mentre da un lato riconoscono quanto hanno compiuto per le popolazioni del Mozambico, dall'altro vogliono diventare pungolo alla riflessione sulle modalità delle loro attività

e sulla qualità delle relazioni che occorre instaurare in questo nostro mondo.

Il Burundi, con la sua tragedia e le cause l'hanno costituita; la Nigeria, che tenta di opporsi ai ritmi delle marce militari evitando l'anarchia; il Madagascar, che ha iniziato la svolta politica, ma che non controlla chi tiene le leve economiche, ipotecando l'avvenire dei giovani abili e ricchi di competenze tecniche, emergono dal silenzio della nostra informazione. Parti del mondo, del nostro mondo, alle quali saggi e politici, popoli interi hanno dato vita, che ora vanno in rovina e che noi ignoriamo come se già ci fossimo rassegnati alla mutilazione.

C'è un appello per l'Algeria che si dissanguina e di cui coltelli e fucili feriscono ormai anche l'Europa, *ignara* vicina.